

ESTERNALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE

pratiche di detenzione e negazione del diritto di asilo

25 e 26 Febbraio 2020

LAGOS (Nigeria)

Biometrica: la nuova frontiera delle politiche migratorie europee in Niger

di Giacomo Zandonini*

La strategia dell'UE per il controllo dell'immigrazione irregolare in Africa occidentale non consiste solo nel chiedere ai paesi partner di contribuire a fermare il flusso di persone che attraversano il Mediterraneo, ma anche di condividere i dati su chi sta cercando di compiere il viaggio e nell'identificare i paesi in cui può essere rimpatriato.

Prendiamo ad esempio il Niger, paese di transito chiave per i migranti che viaggiano verso l'Europa attraverso la Libia.

Denaro e assistenza tecnica europea da diversi anni affluiscono in Niger, finanziando la sicurezza delle frontiere e sostenendo una legislazione controversa che criminalizza il "traffico di migranti" e che ha portato a un forte calo del numero di persone che viaggiano attraverso il Paese per raggiungere la Libia - da 298.000 nel 2016 a 50.000 nel 2018.

Tale cooperazione è giustificata dal "dovere morale di affrontare la perdita di vite umane nel deserto e nel Mediterraneo", come riportato dalla responsabile della politica estera dell'UE, Federica Mogherini. È stata anche una risposta all'aumento degli arrivi di richiedenti asilo e migranti sulle coste europee nel 2015-16, di fronte al quale si è rafforzato il processo di esternalizzazione del controllo delle frontiere ai governi africani in cambio di aiuti allo sviluppo.

In aprile, come ulteriore deterrente per i nuovi arrivi, il Parlamento europeo ha approvato un "regolamento" più severo per Frontex - l'agenzia delle guardie di frontiera dell'UE - che autorizza il rimpatrio intensivo dei migranti senza un'adeguata documentazione nei loro paesi di origine. Il regolamento dovrebbe entrare in vigore all'inizio di dicembre, dopo la sua adozione formale da parte del Consiglio europeo.

Il più rigido mandato proposto si baserà in parte sulle informazioni biometriche memorizzate in banche dati comunicanti in Africa e in Europa. Si tratta di un passo avanti che non solo mette a repentaglio le libertà civili dei richiedenti asilo e di altre persone bisognose di protezione, ma che potrebbe anche essere in contrasto con la legislazione dell'UE sulla privacy.

* Giornalista indipendente

In risposta a una richiesta di commento, Frontex ha detto a The New Humanitarian che "non è in grado di discutere i dettagli della bozza di regolamento in quanto è un processo in corso".

Il Niger in prima linea

Il Niger è un paese chiave per il duplice obiettivo strategico europeo del controllo delle migrazioni e dell'antiterrorismo - con dati in crescita che hanno un ruolo sempre più importante in entrambi gli obiettivi.

La stazione di polizia di Makalondi, al confine meridionale del Niger con il Burkina Faso, è in prima linea in questo approccio - un anello della catena in continua espansione, la risposta dell'UE per la gestione e la sicurezza delle frontiere basata sui dati e sulle informazioni.

Quando TNH (The New Humanitarian) si è recata in visita nel dicembre 2018, il caldo torpore della domenica pomeriggio è evaporato quando tre autobus internazionali hanno accostato e riversato decine di viaggiatori nel parcheggio.

Si trattava per lo più di Burkinabé e Nigeriani che si recavano all'estero per lavoro e, come fanno migliaia di loro concittadini ogni settimana, hanno fatto il viaggio di 12 ore dalla capitale del Burkina Faso, Ouagadougou, alla capitale del Niger, Niamey.

Mentre i poliziotti perquisivano i loro bagagli, i passeggeri aspettavano di essere registrati con il nuovo sistema biometrico di analisi dei dati e delle informazioni sulla migrazione, o MIDAS, che cattura le impronte digitali e le immagini del volto e le trasmette a un database centrale di Niamey.

Il MIDAS è stato sviluppato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) come soluzione solida e a basso costo per monitorare i flussi migratori.

"In Niger, siamo i pionieri", ha detto Ismael Soumana, il commissario di polizia di Makalondi. Un uomo magro e sorridente, Soumana ha mostrato con orgoglio le otto nuove macchine installate da settembre ai banchi di entrata e uscita di un edificio prefabbricato a un piano. Ogni postazione di lavoro era dotata di scanner per impronte digitali e documenti, una piccola macchina fotografica e un PC.

Condivisione dei dati

I dati di Makalondi sono conservati sui server della Direzione per la sorveglianza del territorio (DTS), la polizia di frontiera del Niger. Dopo Makalondi e Gaya, sul confine tra il Benin e il Niger, l'OIM ha ambiziosi piani per installare il MIDAS in almeno altri otto posti di frontiera entro la metà del 2020 - anche se il peggioramento delle condizioni di sicurezza dovuto agli attacchi jihadisti potrebbe interrompere il rollout.

L'OIM fornisce gratuitamente il MIDAS ad almeno 20 paesi, la maggior parte dei quali nell'Africa subsahariana. La sua introduzione in Niger è stata finanziata dal Giappone, mentre l'UE ha pagato per uno studio di valutazione iniziale e per le unità elettriche che sostengono il sistema. Oltre ai posti di frontiera, due camion mobili equipaggiati con il MIDAS, finanziati dal Canada, saranno impiegati lungo i sentieri del deserto verso la Libia o l'Algeria nel remoto nord.

Il MIDAS è di proprietà del governo nigerino, che sarà "l'unico in grado di accedere ai dati", ha detto l'OIM a TNH. Ma spetta a Niamey decidere con chi condividere queste informazioni.

Il MIDAS è già collegato al PISCES (Personal Identification Secure Comparison and Evaluation System), un ramo sulla registrazione biometrica del Dipartimento di Stato americano installato all'aeroporto internazionale di Niamey e collegato alle liste di allerta dell'INTERPOL.

Il Niger ospita la prima delle otto "Celle di analisi del rischio" previste in Africa, istituite da Frontex e incardinate all'interno della sua direzione della polizia di frontiera. L'unità raccoglie dati sulla criminalità transfrontaliera e sulle minacce alla sicurezza e si affida a sistemi come PISCES e MIDAS - anche se Frontex insiste sul fatto che non vengono raccolti e utilizzati "dati personali" per generare le sue statistiche sulla criminalità.

Gli Stati Uniti stanno costruendo un nuovo ufficio per la direzione della polizia di frontiera del Niger per ospitare entrambi i sistemi.

Il West African Police Information System, un enorme database criminale che copre 16 paesi dell'Africa occidentale, finanziato dall'UE e implementato da INTERPOL, potrebbe essere un'altra biblioteca digitale di impronte digitali collegata al MIDAS.

I programmi di Frontex si intersecano con altre iniziative legate alla raccolta dei dati, come la Libera circolazione delle persone e la migrazione in Africa occidentale, un progetto finanziato dall'UE e gestito dall'OIM in tutti i 15 stati membri della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale. Uno degli obiettivi del programma è l'introduzione di carte d'identità biometriche per i cittadini dell'Africa occidentale.

Il potenziale interesse di Frontex è chiaro. "Se un paese europeo ha un migrante che ritiene potrebbe essere ivoriano, può chiedere al governo locale di controllare nel suo sistema i dati biometrici in suo possesso. In questo modo, dovrebbero essere in grado di identificare le persone", ha detto a TNH il coordinatore del programma dell'OIM Frantz Celestine.

La spinta per i ritorni

Solo il 37 per cento dei cittadini extracomunitari a cui è stato ordinato di lasciare l'Unione nel 2017 lo ha fatto. Nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 2018, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha sollecitato una "politica europea di rimpatrio più forte e più efficace" - sebbene alcuni studiosi dei fenomeni migratori sostengono che ciò che serve sono più canali per la migrazione legale.

Parte del problema è che l'attuazione di una politica di rimpatrio è notoriamente difficile - in parte a causa dei costi di espulsione e della mancanza di cooperazione da parte dei Paesi di origine per identificare i propri cittadini. L'Europa ha avuto difficoltà a concludere accordi formali con i cosiddetti Paesi terzi che non vogliono perdere le rimesse di coloro che si trovano all'estero.

Secondo il ricercatore di diritto europeo Jonathan Slagter, la Commissione si sta spostando verso "accordi informali [che] mantengono gli accordi di riammissione in gran parte nascosti" con l'obiettivo di allentare la pressione interna sui governi che cooperano sui rimpatri.

Il nuovo regolamento Frontex prevede un mandato molto più ampio per la sorveglianza delle frontiere, i rimpatri e la cooperazione con i paesi terzi.

Il regolamento contiene infatti disposizioni per "rafforzare in modo significativo il rimpatrio effettivo e sostenibile dei migranti irregolari". Tra i meccanismi vi è il "funzionamento e il mantenimento di una piattaforma per lo scambio di dati", come strumento per rafforzare il sistema di rimpatrio "in collaborazione con le autorità dei Paesi terzi interessati". Ciò include l'accesso a MIDAS e PISCES.

In base alla nuova politica di Frontex, al fine di identificare meglio le persone da espellere, l'agenzia sarà in grado di "limitare alcuni diritti delle persone interessate", in particolare per quanto riguarda la protezione e l'accesso ai dati personali concessi dalla legislazione dell'UE.

Questo, ad esempio, permetterà il "trasferimento dei dati personali dei rimpatriati verso paesi terzi" - anche nei casi in cui non esistono accordi di riammissione per gli espulsi.

Protezione dei dati insufficiente

La preoccupazione è che il mandato ampliato per i rimpatri non sia accompagnato da adeguate garanzie in materia di protezione dei dati. Il Garante europeo della protezione dei dati - l'autorità indipendente dell'UE per la protezione dei dati - ha criticato il nuovo regolamento per essere stato approvato senza un previo studio d'impatto e ha chiesto che le sue disposizioni siano rivalutate "per garantire la coerenza con la legislazione UE attualmente applicabile".

"Data la portata della condivisione dei dati, il regolamento non prevede le necessarie garanzie in materia di diritti umani".

Mariana Gkliati, una ricercatrice dell'Università di Leiden che lavora sulla responsabilità in materia di diritti umani di Frontex, sostiene che i dati sulla piattaforma di gestione centralizzata dei rimpatri proposta - condivisa con i paesi terzi - potrebbero rivelarsi dannosi per la sicurezza delle persone in cerca di protezione.

"Data la portata della condivisione dei dati, il regolamento non mette in atto le necessarie salvaguardie per i diritti umani e potrebbe essere percepito come un segnale di via libera per una condivisione generalizzata con il Paese terzo di tutte le informazioni che possono essere considerate rilevanti per i rimpatri", ha detto a TNH.

"Frontex si sta trasformando in un centro di informazione", ha aggiunto Gkliati. "I suoi nuovi poteri in materia di trattamento e condivisione dei dati possono avere un impatto importante sui diritti delle persone, al di là della protezione dei dati personali".

Per i potenziali migranti al posto di frontiera di Makalondi, è probabile che i loro dati viaggino molto più liberamente di quanto possano fare loro.